tuttolibri
Settimanale
Raffaello Cortina Editore
Data 20-02-2021
Pagina 16
Foglio 1 / 2

Eugenio Borgna
Diario di scrittura

Solo ascoltando l'intelligenza del cuore la psichiatria parla alle nostre vite

È l'unico modo per cogliere il senso di sofferenza (pieno di speranza) che è alla radice della follia

EUGENIO BORGNA

Questo non è un libro di psichiatria tradizionale, ma è un libro che si chiede cosa la psichiatria possa dire alla nostra vita, alla vita di ogni giorno, e come possa aiutare a comprendere cosa sia la follia, e come il conoscerla possa aiutare, e anche educare, nel creare relazioni quotidiane gentili e umane. La follia è il tema di questo libro, una follia considerata non nella sua dimensione clinica, ma in quella dialogica e umana, che si rispecchia nella definizione di follia, che è stata data da un grande poeta tedesco, Clemens Brentano, quella di sorella infelice della poesia. La follia è matrice di infelicità, certo, di dolore dell'anima, di angoscia e di disperazione, talora di nostalgia della morte volontaria, questo non si può mai dimenticare, ma non si può nemmeno dimenticare che la follia è immersa nella fragilità e nella sensibilità, nella gentilezza e nella mitezza, nella delicatezza, che ha in comune con la poesia nella splendida metafora del poeta tedesco. Sulla scia di un seminario, tenuto in anni lontani agli studenti di un liceo scientifico di Novara, in questo libro si parla della follia che ho conosciuto negli anni della mia direzione di uno dei due manicomi, quello femminile, di Novara, mai venendo meno alla libertà e alla dignità delle pazienti, e concordando silenziosamente con gli ideali di Franco Basaglia, non avendo nondimeno le sue geniali e rivoluzionarie intuizioni sul destino della psichiatria. Questo mio libro non è se non la ricostruzione, riformulata e aggiornata, delle ore nelle quali si è venuto svolgendo l'incontro con gli studenti del liceo.

Non si conosce la follia, e, cosa ancora più importante, non la si cura, se non si entra in un dialogo (noi siamo un dialogo, diceva Friedrich Hölderlin, il più grande poeta tedesco, immerso nel genio e nella follia), animato dalle conoscenze che vengono dal cuore. Negli svolgimenti tematici del libro mi sono confrontato con il tema del cuore come metafora, come immagine, come specchio di una conoscenza, alla quale si giunge con la intuizione, così diversa da quella, alla quale si giunge con la ragione. Ci sono le ragioni del cuore in Pascal, e c'è il cuore, del quale ha parlato Nietzsche, divorato da una follia ben più profonda e radicale che non quella di Hölderlin. Le parole di Nietzsche ci dicono cose che dovremmo ricordare. «Avete coraggio, fratelli? Avete cuore?»; e ancora: «Ha cuore, chi conosce la paura, ma soggioga la paura, chi guarda nel baratro, ma con occhi d'aquila, chi con artigli d'aquila aggranfia il baratro: questi ha coraggio». Non si può fare psichiatria, certo, se non ci si immedesima nella vita interiore, nella nostra, e in quella degli altri, affidandoci ai vascelli fragili e ardenti della intelligenza del cuore, della intuizione, che coglie l'indicibile nel dicibile. Non coglieremmo altrimenti il senso del dolore e della sofferenza, della tristezza e della angoscia, e nemmeno il senso della gioia e della letizia, della tenerezza e della speranza, che sono nel cuore della follia.

La psichiatria è in dialogo senza fine con le parole, quelle che diciamo, e quelle che non diciamo. Fra le discipline mediche la psichiatria è quella che non può non dare una radicale importanza alle parole, che devono essere gentili, silenziose, liquide e fluide, caute e coraggiose, misurate e morbide, sensibili e attente, evitando quelle aride e futili, svagate e aride, che non creano legami con le persone che incontriamo. Sono le parole, che i pazienti desiderano ascoltare, ma sono anche le parole che i pazienti dicono, consentendoci di capire le ragioni della loro sofferenza. Come ogni altro mio libro, anche questo vive delle loro parole, delle loro poesie talora, che scandiscono l'*itinerarium cordis* di queste mie pagine. La psichiatria ci insegna a scegliere parole, che nascano dal cuore, dalla intelligenza del cuore, e siano così mediatrici di cura. Non si può nemmeno non essere in dialogo con il silenzio, e questo non solo in psichiatria, ma nella vita di ogni giorno. So-

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina

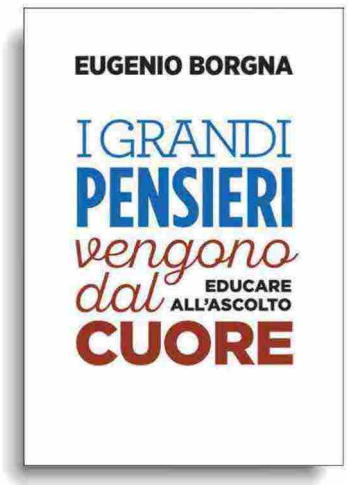
no stato in dialogo con le parole delle pazienti, ma anche con il loro silenzio, ed è necessario distinguere il silenzio, che nasce dalla meditazione e dalla riflessione, dalla preghiera e dalla contemplazione, dalla timidezza e dalla insicurezza, e quello che nasce dalla tristezza e dalla malinconia, dall'angoscia e dalla inquietudine, dalla depressione e dalla disperazione. Nel silenzio le parole sono sostituite dai linguaggi del volto e degli occhi, delle lacrime e dal sorriso. Ci sono silenzi che ci intimidiscono, ci aggrediscono, ci fanno paura, e magari è la nostra insicurezza a farli considerare così.

Una distinzione ancora più radicale è quella che separa il silenzio dal mutismo, nel quale non si hanno parole, né emozioni, da comunicare agli altri, e, cosa ancora più dolorosa, nemmeno se ne ha il desiderio. Non è facile, e talora non è possibile, decifrare i significati, che il silenzio ha in sé, e questo in particolare in psichiatria, e ho cercato di indicarne un cammino che aiuti a coglierne le tracce. Non potrei non scegliere ancora nel contesto degli altri temi, che si snodano nel libro, quello delle concordanze e delle radicali discordanze fra la malinconia, la dolce malinconia leopardiana, che non è malattia, e la depressione, che è malattia, e si accompagna a laceranti ferite dell'anima. L'una e l'altra hanno una diversa fenomenologia, e un diverso andamento, e non possono essere identificate: cosa che non di rado avviene. Oggi, forse ancora più di frequente che non ieri, ci sono adolescenti fragili e insicuri, timidi e gentili, incompresi e feriti dalla vita, che conoscono la tristezza e la malinconia, e le considerano conseguenze di una malattia psichica. Come nel seminario con gli studenti del liceo scientifico di Novara, così in questo libro, che vorrebbe avere (anche) una funzione educativa, mi è sembrato giusto insistere sulle differenze fra depressione e malinconia, che hanno a che fare in diverso modo con il tema del suicidio adolescenziale. Ne ho parlato ovviamente nel corso del libro. Queste non ne sono se non alcune linee tematiche, ho voluto scegliere quelle, che mi sono sembrate meglio indicare il cammino di una psichiatria della interiorità, indirizzata a riscoprire quello che di più umano, e di più vicino a noi, è nella follia: quello, lo vorrei dire ancora, che la follia ci insegna nel dolore, e nella infelicità. Una cosa ancora: ho dedicato le ultime pagine del libro al tema di bruciante interesse della pandemia, e di questa vorrei solo ricordare la solitudine, che è stata fonte di riflessione, di silenzio, e di ascolto, di colloquio interiore, di comunione e di preghiera, o invece di dolore e di disperazione, di paura dei contagi e della morte, di paure motivate, o di paure immotivate. L'oblio non cancelli dalla memoria del cuore quello che ciascuno di noi ha vissuto in questo tempo pandemico, che ci ha confrontato con la solitudine, e con le emozioni che sono in noi. —

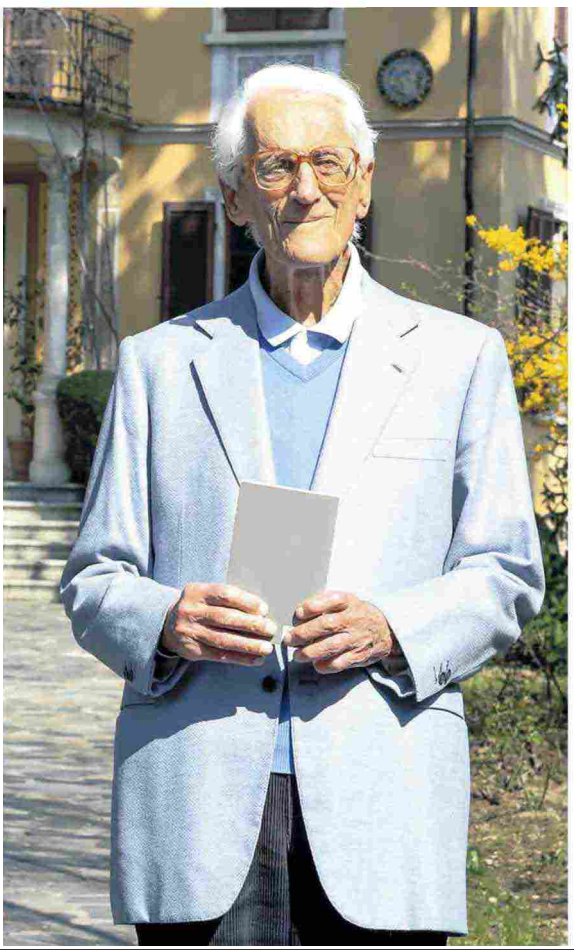
©RIPRODUZIONE RISERVATA

Medico e studioso

Eugenio Borgna (nella foto) è nato a Borgomanero nel 1930. Psichiatra, primario emerito dell'Ospedale Maggiore di Novara, è saggista e accademico. Fra i suoi ultimi libri, «L'arcobaleno sul ruscello» (Raffaello Cortina), «La nostalgia ferita», «La follia che è anche in noi», «Speranza e disperazione» (Einaudi), «Il fiume della vita. Una storia interiore» (Feltrinelli)



Eugenio Borgna
«I grandi pensieri vengono dal cuore»
Raffaello Cortina
pp. 112, € 11.40



005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina